

**Ilaria Muoio**

Federico De Roberto

*Lettere a Pia*

A cura di Teresa Volpe, prefazione di Margherita Ganeri

Roma

Aracne

2013

ISBN: 978-88-548-6764-2

La pubblicazione integrale del fitto carteggio tra Federico De Roberto e Pia Vigada Moschet, l'abbiente signora romana con cui lo scrittore catanese intrattenne una relazione illegittima tra il 1909 e il 1914, rappresenta per gli studiosi, indubbiamente, un accadimento di grande rilevanza. Chiunque, anche a fronte di una lettura meramente epidermica delle 99 lettere di cui consta la corrispondenza, potrebbe facilmente rendersi conto di quanto e come l'immagine di un De Roberto cinico, serafico e distaccato, per lungo tempo radicata nell'immaginario collettivo, corrisponda, in realtà, solo ad un stereotipo tanto radicato quanto pregiudiziale.

Da queste lettere (42 scritte da Federico De Roberto a Pia Vigada, 54 scritte da Pia Vigada a Federico De Roberto, 3 scritte da Rita Vigada Moschet) trapela, difatti, la figura di un uomo focoso, passionale, estremamente carnale. Al momento dell'incontro con Pia, come ben ricorda Margherita Ganeri, «il quarantasettenne De Roberto è già da tempo un uomo e uno scrittore in crisi» (prefazione, p. 11); la relazione clandestina con l'elegante e scaltra donna, a partire dalla data cardine del 23 novembre 1908, lo riporta alla vita, investendo tanto il piano privato quanto quello letterario.

Le notizie su Pia Vigada sono ben poche. Teresa Volpe, attraverso una serie di affannose e attente ricerche, ricostruisce il quadro di una donna «dai colori mediterranei e dallo sguardo conturbante, molto astuta e ambiziosa, impegnata esclusivamente in passeggiate per le vie della capitale, acquisti nei negozi, appuntamenti con amici e conoscenti, letture più o meno colte e serate a teatro.» (introduzione, p. 16). Soprattutto, si tratta di una donna sposata, ragion per cui gli incontri intimi avvengono furtivamente, il mercoledì, nel piano terra della casa di Pia, sulle carrozze dei treni o, più tranquillamente, nel corso di un soggiorno ad Anzio. Ore convulse, nelle quali dismessi i panni dello scrittore scettico e azzimato, De Roberto veste quelli dell'amante passionale, in un turbinio di focosità, morsi, finanche lividi. Pia si mostra sfuggente, evasiva, enigmatica in un continuo gioco di ruoli che stuzzicano e turbano al contempo la controparte.

A fraporsi come elemento disturbatore in questa vera e propria «commedia» è, prevedibilmente, donna Marianna degli Asmundo, l'onnipresente ed austera madre dello scrittore, solida presenza autoritaria lungo tutto l'arco della sua vicenda esistenziale. Plausibilmente, come sottolinea la curatrice, fu proprio l'assiduità e la durata dei continui ritorni in famiglia a Catania, «una delle cause che portarono la fiamma bruciante tra Pia e Federico a spegnersi inesorabilmente» (introduzione, p. 20). Sono difatti molteplici e sempre più aggressive, finanche derisorie, le missive attraverso cui la donna si ribella al malsano attaccamento nonché alla vera e propria sottomissione che De Roberto palesa nei riguardi della figura materna; di questa sorta di prigionia emotiva è, tra l'altro, chiara testimonianza il fatto che nelle lettere inviate da Roma alla «mammarella», emerge un'immagine della vita capitolina del tutto discrepante rispetto alla realtà. La quotidianità romana viene perennemente sminuita, demistificata, l'attenzione nel rivolgersi alla madre è sempre spostata su questioni pratiche, sullo stato di salute di familiari e amici, sulla scrittura. L'uomo ardente che scrive a Pia non ha nulla a che vedere con il figlio querulo che scrive a donna Marianna; il narratore «magistralmente esperto di ambiguità sentimentali e psicologiche» (prefazione, p. 11) fa da riscontro all'uomo che vive sulla sua pelle tali ambiguità e, difatti, nella lettera scritta tra il 19 agosto e il 15 settembre 1909, De Roberto dichiara apertamente, in riferimento alla stesura de *L'Anello ribadito*, di attingere, nella speculazione letteraria, dal proprio vissuto («Ti rammenti

quando mi chiedesti come si fa a scrivere una novella? Eccolo, come si scrive: prendendo le mosse da una cosa sentita, da una situazione per la quale si è passati.» p. 111).

Questa lettera, così come altre, si rivela particolarmente emblematica, anche da un altro punto di vista, in quanto indicativa di un aspetto centrale per gli studiosi; aldilà delle note particolarmente rivelatrici della personalità dell'autore, nonché della notevole componente edipica alla base della sua vicenda biografica, l'aspetto sicuramente più interessante del carteggio è proprio rappresentato dalle innumerevoli informazioni in esso contenute rispetto alla produzione coeva, dai progetti narrativi e teatrali, ai ripensamenti, alle incertezze, sino agli abbandoni.

Pia incita continuamente il suo amante a scrivere e, nello specifico, a scrivere per il teatro. Come ben ricorda Teresa Volpe, a partire da quella del 27 settembre 1910, in quasi tutte le lettere ritorna costantemente l'invito a renderla partecipe dei suoi lavori teatrali; nella lettera del 9 novembre 1910, l'amante gli vieta perfino di dedicarsi all'attività giornalistica al fine di riservarsi in tutto e per tutto a quella teatrale.

È lungo questa linea che ci vengono fornite notizie interessanti sulla redazione del testo teatrale *Tutta la verità*, su quella del curioso studio dal titolo *La porta dell'Inferno*, sulla commedia *La prova del fuoco*, sulle novelle *Un sogno* e *L'ebbrezza* ma, soprattutto, proprio sull'opera teatrale *La messa di nozze* (poi *L'Anello ribadito*, infine *La strada maestra*). In una lettera datata 4 agosto 1909, Pia chiede di una novella la cui stesura si protrae, tra alti e bassi, ormai da tempo; si tratta per l'appunto della *Messa di nozze*, da cui deriverà *L'Anello ribadito - Strada maestra* e della quale è proprio Pia ad essere protagonista.

La ricostruzione della curatrice è molto precisa, il testo è eminentemente autobiografico: Rosanna, la protagonista femminile della novella, sta per sciogliere il matrimonio con il marito. In una lettera redatta tra il 19 agosto e il 23 settembre 1910, De Roberto asserisce di essere stato informato da Pia dell'intenzione di sciogliere il matrimonio con Martino Giulio Clemente Moschet.

Pia è dunque Rosanna, Rosanna è dunque Pia. A conferma di ciò, subentra un'incontrovertibile corrispondenza onomastica: Teresa Volpe, scopre difatti che nel certificato di nascita, Pia Vigada risulta registrata anche con altri due nomi, Susanna e Rosa, da cui Rosanna. Nella *Messa*, De Roberto sceglie poi come proprio alter ego lo scultore Bertini, personaggio avvinto e schiacciato dall'attaccamento morboso da parte della sorella, figura imponente e onnipotente, che molto ricorda donna Marianna. La nipotina prediletta di Bertini, oltretutto, si chiama Rita, come la figlia di Pia e ricorda in quanto personaggio la persona reale di Nennella, nipote prediletta dello scrittore. Lettere come questa contribuiscono inevitabilmente a colmare una serie di vuoti nella conoscenza dell'autore De Roberto e Teresa Volpe, dal canto suo, presenta al lettore un'edizione critica ben curata e approfondita, allestita anche grazie al valido sostegno scientifico offertole dal filologo Francesco Bausi, docente di filologia italiana e letteratura italiana medievale presso l'Università degli Studi della Calabria.

Questo carteggio ci rivela un'immagine altra rispetto a quella dello scrittore maschilista, vituperatore del gentil sesso; il fatto di poter disporre non solo delle lettere inviate da De Roberto, ma anche di quelle di corrispondenza da parte della sua amante, ci permette di venire a conoscenza di una quantità di dati nuovi e considerevoli sullo scrittore, sull'uomo, sulla realtà a lui circostante. È proprio per questo motivo che, dopo quella delle lettere a Pia Vigada, sarebbe opportuno e quanto mai auspicabile assistere in un futuro, si spera non troppo lontano, anche alla pubblicazione degli altri carteggi inediti dello scrittore, primo fra tutti, quello con la milanese Ernesta Ribera Valle (soprannominata Renata, perché «rinata all'amore»), con la quale De Roberto intrattenne una relazione sentimentale prima di conoscere Pia, tra il 1897 e il 1903 e, tra l'altro, più volte menzionata nella corrispondenza con la gelosa Vigada.

Quel che appare certo, ormai da tempo e ora ancor più con *Lettere a Pia*, è che De Roberto riservò all'amore una quantità cospicua di scritti, destinati alla pubblicazione e non, come nel caso dei presenti carteggi; un'attenzione spasmodica e costante, sintomatica di un interesse prima biografico che letterario.